LE MANI DELL'INGIUSTIZIA SULLA CITTA'

Napoli miliardaria dorme sonni tranquilli nell'ufficio istruzione

Quasi ogni pubblico dibattimento porta alla luce istruttorie piene di buchi che servono da varco anche a criminali e fascisti — Annosa e vana trafila dell'inchiesta sul piano regolatore violato — Per contrasto i rapidi provvedimenti in favore degli speculatori

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 31.

Dopo il primo, e senz'altro salutare, « scossone » provocato dal procuratore generale prof. Guadagno, che ha mandato un suo sostituto a vedere perché migliaia di processi « dormivano » nella sezione istruttoria, negli ambienti del tribunale di Napoli sono in parecchi a dire che non è il caso di illudersi, e che di fronte ad un ufficio che s'atteggia come quello diretto dal consigliere istruttore Francesco Cedrangolo, ci vorrebbe ben altro. « Bisognerebbe parlare con le decine di giudici che se ne sono andati, che han fatto l'ira di dio per sfuggire da là dentro », ci dicono, indicando l'elegante palazzetto prefabbricato sorto accanto all'antico Castelcapuano, dove sono arroccati, in un isolamento non solo fisico, i trentuno giudici dell'ufficio istruzione.

« Se venisse un ispettore o se il Consiglio superiore decidesse un'indagine — aggiunge un anziano magistrato penale — basterebbero da soli gli atti e le archiviazioni: sono quelli i più eloquenti ». Durante il processo per uno spaventoso delitto di mafia — l'uccisione di un contrabbandiere di droga e della sua amante i cui cadaveri furono sotterrati nel giardino di un ristorante — furono, in aula, ogni giorno scoperte delle lacune dell'inchiesta che alla fine costrinsero i giudici a dichiararsi impotenti, e ad assolvere per insufficienza di prove.

E' così che si mettono in salvo anche i più pericolosi fra i neofascisti locali. Esemplare può considerarsi il caso di Vincenzo Buffo e di Enrico Perillo, recentemente comparsi in stato di arresto davanti ai giudici romani che processano gli aderenti ad « Avanguardia nazionale ».

Nella sentenza che condanna il Buffo a tre anni e sei mesi di reclusione per detenzione e porto di materiale esplodente, il collegio giudicante enumera ben 24 adempimenti istruttorii non eseguiti. Buffo era stato arrestato insieme con Perillo per la bomba esplosa la notte del 30 dicembre '73 davanti all'ingresso del giornale *Il Mattino*. Il reato doveva essere di « strage » perché l'esplosivo era tanto che solo per un caso fortuito ci furono soltanto danni.

Nella motivazione della sentenza c'è scritto: « appare opportuno sottolineare alcune omissioni nella espletata istruttoria che appaiono non giustificate».

Nell'elencazione scopriamo che l'istruttoria in pratica non è mai esistita, visto che non sono stati interrogati alcuni testi, non sono state fatte ricerche su un terzo personaggio chiaramente indiziato, e addirittura non c'è stato nemmeno l'ordine di perquisire l'alloggio del denunciato. « Questi sono soltanto alcuni degli spunti istruttori che il processo offriva e che sono rimasti senza sbocco », dice la sentenza, che così prosegue: « Questo è il modo nel quale si è cercata la verità, questi gli uomini, gli strumenti, le procedure con i quali si devono difendere le istituzioni democratiche e repubblicane. Un senso di smarrimento coglie chi deve giudicare e constata tutto ciò, un senso di impotenza, di pessimismo, di fronte ad una ricerca tanto superficiale delle responsabilità ». Buffo e Perillo furono prosciolti in istruttoria dall'accusa di strage e rimessi in libertà. Il primo fu poi nuovamente arrestato per iniziativa della procura, ma ancora prosciolto. Al processo era latitante e un paio di mesi fa è stato preso per i fatti di Avanguardia Nazionale. Il secondo, nel frattempo, ha ammazzato a colpi di pistola un suo amico, per questione di donne.

Fra le istruttorie che cominciano bene e poi finiscono nel nulla c'è quella cui spesso fa riferimento il P.G. Guadagno, la falsificazione delle tavole del piano regolatore di Napoli. Sembrava un lavoro complesso, ma non impossibile, confrontare le carte falsificate a Napoli con quelle intatte conservate all'archivio del ministero dei LL.PP. e mettere quindi il tutto in rapporto con le licenze edilizie illegalmente concesse, per tentare di identificare responsabili materiali e mandanti politici. Al giudice istruttore dr. Sapienza non fu invece possibile nemmeno mandare a chiamare uno solo dei vari sindaci e assessori napoletani. Dovette chiudere con una sentenza di archiviazione; subito dopo chiese di passare ad altro settore del tribunale, non volle più sentir parlare dell'ufficio istruzione e di quelle tavole del piano regolatore.

E a Napoli, come recentissimi avvenimenti stanno confermando, mentre dormono migliaia di procedimenti contro l'abusivismo edilizio e contro chi ha messo in pericolo la città, può accadere che solo la presentazione di un esposto contro gli amministratori democratici da parte di un costruttore, faccia improvvisamente fermare la ruspa che doveva finire di abbattere una palazzina abusiva.

A proposito di questa vicenda ci ha scritto il dr. Piscione, magistrato civile, che smentisce nel modo più assoluto di essere mai stato un collaboratore del costruttore Sagliocco, colui per l'appunto che, come abbiamo pubblicato ieri, è riuscito a suscitare il rapidissimo intervento giudiziario per bloccare le ruspe del comune. L'equivoco (di questo si tratta e ce ne scusiamo) nasce dal fatto che molti anni fa il dr. Piscione presiedette una cooperativa edilizia che non ebbe alcun seguito, e dal fatto che sono notori i legami del Sagliocco (come di altri costruttori napoletani) con alcuni ambienti della magistratura. Tanto è vero che nella sua lettera il dr. Piscione esprime un apprezzamento per « la quotidiana fatica degli attuali amministratori », e per la « loro costante opera moralizzatrice ».

Opera, aggiungiamo noi, che sta facendo venire alla luce non solo poteri e legami della speculazione e della camorra politica, ma che dà forza anche a quei settori, nell'ambito della magistratura, che vogliono spezzarli.

Eleonora Puntillo

Gran parte dell'Italia sotto la neve

Dopo una breve interruzione, ancora neve a Genova; la città ne ha un manto di 15 centimetri, e in certe zone dell'entroterra, si arriva ai trenta: nevica in tutta la Liguria. Neve anche nel Trentino-Alto Adige, dove il freddo, ha toccato punte di 15 gradi sotto zero, e così in tutto il Friuli, con neve gelata mista a raffiche di pioggia. Abbondante la nevicata a Milano.

Anche al Sud, Basilicata, Abruzzo, Molise sono investiti in pieno da gelo e neve; a causa di ciò qualche strada è ancora interrotta in Calabria.

Violenti temporali hanno investito anche Roma, accompagnati da un forte vento e dalla grandine che cadeva a tratti. Particolarmente intensa la grandine è caduta sull'aeroporto di Fiumicino, dove si è verificato uno strano fenomeno: insieme ai chicchi di ghiaccio sono « piovute » dal cielo alcune anatre selvatiche. Sempre a Fiumicino, un operaio dell'aeroporto è stato colpito da un fulmine mentre stava lavorando sotto un aereo. Il ferito è stato trasportato all'ospedale con prognosi riservata.

Il maltempo imperversa del resto in tutta Europa. Il mare de' Nord si è ghiacciato al largo dell'Inghilterra sud-orientale. Neve in abbondanza in Francia. Una grave slavina è caduta, purtroppo, in Austria: quattro sciatori sono stati uccisi da una valanga.

Nella foto: un'immagine dell'eccezionale nevicata caduta su Genova.

Al convegno di Varese

Intervengono i partiti sul rapporto tra Stato e magistratura

Ampio confronto tra esponenti politici e giuristi Le cause dell'attuale degenerazione e le proposte di rinnovamento indicate da Ingrao e Spagnoli

Dal nostro inviato

VARESE, 31

Smessi i paludamenti delle sofisticate — ma sovente astratte — disquisizioni teoriche, questo convegno sulla pubblica amministrazione, sulla sua funzionalità e correttezza e sul modo come può esercitarsi nei suoi confronti il controllo penale della Magistratura, ha toccato stamane alcuni dei nodi decisivi della crisi istituzionale, sociale e morale che attraversa il Paese. C'è un apparato dello Stato vecchio, incapace di funzionare, minato da gravi fattori di scollamento e di degenerazione. C'è una parte del potere giudiziario che interviene in tale situazione, che cerca di colpire i fenomeni degenerativi penalmente più rilevanti: ma che non è certo in grado, anche se esorbitasse gravemente dai suoi compiti, di correggere i guasti di una macchina che va cambiata. In direzione del cambiamento muovono studi, proposte, analisi di teorici del diritto, di economisti, di sociologi e giuristi che stanno intervenendo al convegno.

Fin qui, il convegno di Varese — promosso dalla rivista « Giustizia e Costituzione » e giunto alla seconda delle sue tre giornate di lavori — sembrava riproporsi come uno dei molti seminari nei quali l'elevatezza dell'indagine è spesso pari soltanto al distacco da una realtà che continua a procedere per proprio conto. La novità è venuta dall'intervento delle forze politiche, dal modo come esse hanno ritenuto di confrontarsi fra di loro e con l'insieme dei problemi posti dai magistrati e dagli operatori del diritto presenti. Un confronto-scontro cui partecipano tutti i partiti dell'arco costituzionale e che ha avuto come principali protagonisti Granelli e Bianco per la DC ed Ingrao e Spagnoli per il PCI.

Le responsabilità di chi ha gestito il potere

Granelli ha detto che il problema strategico di fondo per riportare moralità ed efficienza nella amministrazione dello Stato e nel complesso dei pubblici poteri, è quella di tornare alle indicazioni della Costituzione, per costruire uno Stato davvero fondato sul sistema delle autonomie. Solo così si potrà dare certezza di diritto e di finalità ad un intervento statuale nell'economia e nella vita pubblica che ha assunto dimensioni senza precedenti. Un discorso chiaramente autocritico — ha detto Granelli — che presuppone tra l'altro una profonda modifica dei rapporti, nel senso di un confronto positivo tra governo ed opposizione.

Non vi è chi non rileri l'interesse di queste posizioni, tuttavia il compagno Spagnoli ha immediatamente ripreso gli accenni di Granelli: l'autocritica non può sfuggire alla denuncia delle responsabilità di chi ha gestito il potere in questi anni, fino a giungere alla situazione attuale. Degradazione e scollamento dei vari settori dello Stato nascono dal tipo di sistema politico che è stato costruito. Lo « scoppio » degli interventi della Magistratura viene proprio in risposta al regime di totale immunità che il sistema di potere democristiano ha eretto a difesa della propria insostituibilità. La correzione, l'autocritica non possono avvenire fino a quando non si rompe questa logica della impunità, di cui le manifestazioni più allarmanti — ha denunciato Spagnoli — si hanno con le vicende dei finanziamenti dei petrolieri ai partiti di governo, e della « maggioranza di ferro » della commissione Inquirente del Parlamento che vorrebbe seppellire tutto in un complice segreto assolutorio.

Pensate di poter cambiare le cose solo cambiando il quadro politico, con l'ingresso nell'area di governo di una forza nuova, portatrice di un superiore rigore morale come il PCI? Questo l'interrogativo rivolto al compagno Spagnoli dall'on. Gerardo Bianco, un altro esponente della sinistra democristiana. Ciò, egli ha detto, non può bastare. Irrealistico è anche il ritorno ai puri e semplici meccanismi del mercato (come aveva auspicato il prof. Siro Lombardini) di fronte alla complessità di compiti che spettano oggi all'apparato statale. Occorrono in realtà una serie di misure di natura legislativa, di collegamento, interdipendenza e controlli reciproci fra i diversi poteri dello Stato: a questo fine anche l'on. Bianco ha auspicato una collaborazione tra forze politiche e culturali di diversa formazione.

Rapporto di collaborazione con il corpo sociale

L'intervento di Pietro Ingrao è stato seguito con estremo interesse e con uno scrosciante applauso dalla assemblea. « I comunisti non pensano — ha detto Ingrao — di risolvere tutto con il loro ingresso nella stanza dei bottoni. Questa stanza va cambiata. l'intero apparato dello Stato va riformato. Ed a tale compito debbono accingersi non solo le forze politiche, ma le diverse articolazioni democratiche della società, in un rapporto di collaborazione con il corpo sociale nel suo insieme dalla magistratura agli operatori stessi del diritto ».

E' però indispensabile partire da una analisi dei fattori oggettivi che hanno portato alla situazione attuale. Del fatto che lo Stato è oggi diventato protagonista nei settori decisivi della accumulazione e degli investimenti delle risorse economiche. E che tale processo è avvenuto da un lato conservando le vecchie strutture, formaliste e garantiste, della pubblica amministrazione; dall'altro sovrapponendo una macchina di enti economici « misti », in cui si è realizzata una profonda compenetrazione fra il partito dominante (la Democrazia Cristiana) e lo Stato medesimo. Da qui i guasti, le degenerazioni, in cui gli interventi della magistratura vanno colti come il segnale di una grave emergenza sociale e politica.

Il discorso di un rinnovamento è perciò arduo e difficile, ha sostenuto Ingrao: ma non può procedere, né diventare credibile dinanzi all'opinione pubblica, se ci si limita a prospettare ipotesi del futuro, senza impegnarsi su ciò che accade ora, senza schierarsi sui problemi di oggi. Per questo diventa esemplare e decisivo il modo come si risolve lo scandalo del petrolio e della commissione Inquirente; la risposta che si dà ai sindacati circa la richiesta della qualifica funzionale per gli impiegati dello Stato; la costruzione di strumenti di finalizzazione e di controlli nel momento in cui si parla di dare altri quattromila miliardi alle Partecipazioni statali.

Riattivare il Parlamento, affidandogli la grande legislazione di principio, animare la presenza di base e tutte le articolazioni democratiche dello Stato, a partire dalle Regioni; ripensare e costruire insieme la riforma dello Stato e delle strutture locali. Ecco la strada per realizzare istituti che garantiscano per tutti moralità, correttezza ed efficienza.

Mario Passi

Saliti a sei gli arresti per lo scandalo di Frosinone

Le aste truccate nel regno di Andreotti

Sempre in carcere l'ex segretario provinciale della DC - Il valzer dei miliardi della Cassa per il Mezzogiorno - Gruppi di affaristi costruiscono qualche baraccone, intascano le sovvenzioni e spariscono - Comincia a scricchiolare il potere del ministro, che nei congressi scende dal 51 al 39%

Dal nostro inviato

FROSINONE, 31

Sono saliti a sei i mandati di cattura emessi dalla procura di Frosinone che in lega sul clamoroso scandalo delle aste truccate nelle opere pubbliche. Le manette ad alcuni big dc e del sottogoverno hanno inferto un duro colpo ai seguaci di Andreotti che, per la prima volta nei congressi di Ciociaria, non hanno la maggioranza assoluta scendendo dal 51 al 39 per cento.

Nel corso dell'istruttoria che ha fatto scoprire legami di affari per miliardi tra alcuni dirigenti di primo piano della DC e il gruppo mafioso italo-canadese espulso dal l'Italia dopo le segnalazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, le manette sono scattate per un altro dc, l'ex consigliere comunale Scappaticci. E' quel tale che si premurò di far venire da Oltreoceano gli « esperti » che dovevano dar vita poi con elargizioni, bustarelle e protezioni, all'accaparramento dei lavori pubblici. Ora è in carcere in compagnia dell'ex presidente dell'IACP Santopadre, ex segretario provinciale della DC, ex sindaco di Arce (scalzato dalle sinistre dopo il 15 giugno) dell'ingegnere-capo del Genio Civile Rocca, dell'ing. Vannucci. Per corruzione e violazione di segreti d'ufficio, intanto, restano indiziati il vice sindaco Sampaoli, l'ex segretario del comitato cittadino della DC Lucchetti il vice prefetto Di Franco.

La posizione di altri notabili, al vaglio del sostituto procuratore Mancini, sta facendosi delicata, mentre sette squadre della guardia di finanza nelle perquisizioni di sedi di amministrazioni comunali, in uffici di enti pubblici e privati e nelle banche, continuano a sequestrare materiale e documenti « esplosivi ».

I rapporti tra la mafia e alcuni uomini della DC (tutti fedelissimi di Andreotti) stanno man mano affiorando. E' ormai accertato che gli italo-canadesi pagassero vere e proprie tangenti sulle aste: versando decine di milioni, si assicuravano la totalità degli appalti, ricorrendo anche a società fittizie. Ad esempio, il capo del clan (Cuntrera col pito da mandato di cattura quando già si era rifugiato in Sudamerica) serviva da copertura a molta gente, e quando fu espulso le redini della organizzazione furono tenute « ad interim » da un personaggio del luogo e, successivamente, da un altro boss mafioso originario della provincia di Avellino, venuto apposta dal Venezuela.

Sugli abusi, la pratica clientelare su cui si inalbera il dominio della DC nel Frusinate, già in passato, forse troppe le inchieste giudiziarie aperte e mai concluse con una interrogazione in Parlamento i deputati comunisti Assante, Cittadini, D'Alessio e Pochetti fanno riferimento a quelle avviate sull'attività del Consorzio industriale al cui presidente, il dc Battista, fu ritirato il passaporto per motivi precauzionali, sulla gestione dell'ospedale di Anagni al cui segretario venivano elargite tangenti del 3,50 per cento sugli incassi lordi, sul l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio al sindaco di Frosinone per l'affitto di locali di una società (della quale era anche sindaco revisore) per essere adibiti a sede di istituto statale; sul racket dell'usura; sulla clamorosa speculazione edilizia nel Cassinate.

Ma torniamo alle irregolarità e al disordine praticati dalla DC in provincia. Con il valzer dei miliardi avviato dalla Cassa per il Mezzogiorno si è avuto un insediamento industriale speculativo non collegato alla realtà socio economica, causando grossi squilibri e lo spopolamento delle zone interne (centomila persone sono emigrate dalle campagne). Con la girandola dei miliardi facili scendono in Ciociaria gruppi di speculatori: costruiscono qualche baraccone, intascano le sovvenzioni e se ne vanno. Le imprese rimaste in piedi fanno registrare in dieci mesi del '75 tre milioni e 200 mila ore di cassa integrazione che tocca più di 19 mila occupati.

In una provincia depressa, con 240 mila abitanti tagliati fuori da ogni attività lavorativa, la logica della lottizzazione del potere fa sorgere a Sora (Andreotti ministro delle Finanze) una scuola per mille allievi della tributaria e (con Andreotti alla Difesa) uno dei più moderni C A R con tremila soldati. Si creano dal nulla tre cosiddette « libere università » a Frosinone, Sora e Cassino. Quella del capoluogo annovera più personale che studenti e, mentre il Comune spende centinaia di milioni l'anno, appena sette studenti si presentano agli esami in sede. L'ateneo è inoltre stato impiantato in un palazzo che ha coperto i resti di un teatro romano. Del resto, il grattacielo di 23 piani, divenuto qui simbolo della speculazione, non è forse sorto su una antica necropoli?

Su un tale marasma la magistratura sta indagando e, soprattutto, sta cominciando a colpire. Ecco perché gli ordini di carcerazione hanno gettato lo scompiglio tra quelli fino a ieri ritenuti intoccabili, mentre comincia a incrinarsi il potere personale del ministro del Bilancio. Ad Alatri, una delle sue roccaforti, durante il congresso, a uno dei suoi luogotenenti che lamentava che « ora tutti ce l'avrebbero con gli andreottiani, che pure sono presenti sempre ovunque », « anche in galera » gli gridava in faccia uno degli iscritti. Sono volati sedie e ceffoni. Al congresso poi, la lista andreottiana è calata di un terzo. A Sora neppure le « anime morte » e gli emigrati hanno potuto evitare l'emorragia dei voti.

Interessatamente era stato detto che i dc implicati nello scandalo erano stati arrestati o accusati solo e proprio perché scaricati dall'alto. Ma è inesatto: Santopadre e Lucchetti sono stati eletti al congresso in due liste abbastanza qualificate di « amici di Andreotti » dirette dal sottosegretario al commercio estero Senese e dal sen. Lisi. Per il momento almeno il presidente dell'IACP in cella di isolamento dovrebbe farsi sostituire da qualche altro che, più fortunato, si trova in libertà.

Claudio Notari

Lo scandalo nel Nisseno

Manca un miliardo in un'altra banca

CALTANISSETTA, 31

Allegra amministrazione in un'altra banca della provincia di Caltanissetta la Don Bosco di San Cataldo, al cui direttore, il fanfaniano Michele Andaloro, la magistratura ha inviato comunicazione giudiziaria per interesse privato e concorso in appropriazione indebita per un ammanco di un miliardo: gli si contesta l'erogazione di una serie di crediti non confortati dalle necessarie garanzie sulla natura dei quali si potrà leggere più chiaramente quando si sapranno gli altri 25 indiziati di reato.

La vicenda ha molti aspetti in comune con quella analoga di Mussomeli, e cioè lo scandalo della Cassa S. Giuseppe, che ha finora portato all'arresto di otto amministratori della banca stessa, tra i quali il sindaco democristiano di quel comune e due sacerdoti, e ripropone il problema dei legami che esistono tra il sistema creditizio siciliano e i gruppi di potere dc che lo controllano quasi per intero e lo utilizzano in maniera eclatante a fini clientelari.

Sul complesso di questi problemi la Federazione comunista di Caltanissetta ha promosso una serie di iniziative che verranno un primo momento conclusivo nella conferenza pubblica che si svolgerà domani a Mussomeli alla presenza del compagno Emanuele Macaluso della direzione del partito.

Quando è la moglie di un sottosegretario dc a esportare capitali all'estero

Soldi senza frontiere per la signora Cattanei

Due anni di inchiesta insabbiata dopo la sorpresa alla dogana di Ponte Chiasso - Nella borsa della consorte dell'onorevole le prove dei depositi oltre frontiera sul c/c 19338 FRACA, anonimo ma non troppo - Ora dovrà decidere la magistratura

Dalla nostra redazione

MILANO, 31

Un nuovo clamoroso episodio di malcostume politico minaccia di travolgere personaggi di primo piano della DC che fino a pochi giorni fa ricoprivano importanti incarichi di governo. Una inquietante storia di fuga di capitali all'estero e i reiterati tentativi di copertura dello scandalo, secondo un copione caro a certi ambienti della DC, mettono sotto accusa il sottosegretario agli Esteri, Francesco Cattanei, già presidente della commissione parlamentare Antimafia, il sottosegretario al Tesoro, Francesco Fabbri, nonché altri importanti personaggi politici del dimissionario governo Moro e della pubblica amministrazione.

Dal giorno in cui (il 18 aprile 1974) la signora Annamaria Cattanei fu sorpresa alla frontiera di Ponte Chiasso, mentre rientrava in Italia, con documenti valutari comprovanti il deposito presso una banca svizzera di 224 mila franchi su un conto corrente anonimo, le acque non sono rimaste proprio tranquille. Di questa poco edificante vicenda si sta ora, infatti, occupando la magistratura, dal momento che anche il codice penale è stato infranto.

Per giungere a tanto c'è voluto però l'intervento privato di un membro del « Rotary Club » e più precisamente di un imprenditore milanese di 63 anni, il dottor Alberto Bertuzzi, titolare a Brugherio di un'azienda metalmeccanica che fabbrica macchine per la produzione di succhi di frutta. L'industriale ha infatti consegnato alla magistratura un voluminoso dossier sul « caso Cattanei ».

Cerchiamo di ricostruire passo dopo passo quello che viene definito nel dossier consegnato al giudice « un caso emblematico di disonestà e di arroganza del potere ». E torniamo alla frontiera di Ponte Chiasso dove, come abbiamo detto, la giovane signora Annamaria Cattanei veniva fermata da una guardia di finanza, probabilmente dietro una segnalazione per ripetuti e sospetti passaggi. La donna stava rientrando in Italia e dietro domanda di una guardia di finanza dichiarava di portare con sé soltanto una somma di quindicimila lire. Invitata in « sala visite », prima della perquisizione la signora Cattanei consegnava una busta contenente documenti valutari (estratti di movimenti di titoli, estratti conto, situazione depositi ecc.) rappresentativi di un credito di franchi svizzeri 224 mila (allora circa 46 milioni) presso la Banca della Svizzera Italiana, filiale di Chiasso, in un conto corrente anonimo contrassegnato dalla sigla « 19338 FRACA ». Guarda caso, le iniziali di Francesco Cattanei.

I documenti vennero immediatamente sequestrati, ma la signora Cattanei ottenne, prima che fosse stilato il verbale di denuncia, di conferire telefonicamente con il consorte che dichiarò appunto essere il sottosegretario agli Affari esteri. La signora chiese anche che il verbale fosse stilato non con il suo nome da sposata ma con quello di nascita e precisamente Annamaria Vancini.

Facciamo una breve parentesi per « inquadrare » la figura politica di Francesco Cattanei deputato dc di Genova, per lunghi anni ministro delle Partecipazioni Statali, fanfaniano di ferro, presidente dal '68 al '72 della Antimafia e successivamente, nel '74 alla presidenza della commissione per i procedimenti contro i deputati implicati negli « affari » del petrolio e dei « fondi neri » della Montedison, l'« onorevole » Cattanei si è sempre tenacemente distinto come insabbiatore di prima classe.

E, infatti, puntuali arrivano presso il comando della Guardia di Finanza di Como molteplici interventi telefonici di autorità a Roma per « raccomandare » il silenzio sul caso al fine di non coinvolgere il sottosegretario Cattanei.

Ma torniamo al « caso » in questione e ai maldestri tentativi di tacitarlo. Come è noto, quando contro un esportatore clandestino di valuta viene steso verbale dalla Guardia di Finanza, questo viene inviato all'Ufficio Italiano dei Cambi, che a sua volta segnala il caso al ministero del Tesoro.

Stessa prassi viene seguita anche per l'incidente accorso alla signora Cattanei. La pratica finisce nelle mani del sottosegretario Francesco Fabbri, altro fanfaniano di ferro, il multipresidente di decine di enti e di società (ospedale Balbi Valier di Genova di Sologo, Cantina sociale « Colli di Sologo », Latteria di Sologo, Consorzio Cantine sociali della Marca trevigiana e via dicendo). Scontato l'esito dell'inchiesta ministeriale: niente multa, tutto è in regola e la signora Cattanei viene assolta.

Su quali basi sia stata presa una simile decisione è presto detto. Come si ricorderà, al momento della verbalizzazione alla frontiera svizzera la signora Cattanei fornì il nome di nascita e ciò permise che il cognome di Cattanei non comparisse mai sul verbale. Bisognava però che la commissione superasse lo ostacolo di quella sigla galeotta, FRACA, che contrassegnava il conto corrente anonimo nella banca svizzera.

Saltò fuori a questo punto un personaggio quanto mai opportuno, tale Peppino Vigoni, un cittadino italiano residente nella Confederazione elvetica, che attestò attraverso un documento bancario che i soldi esportati in Svizzera dalla signora Cattanei erano suoi, giustificando la sigla FRACA in qualche modo e cioè così: Franchi- Casa, spiegando che ciò significava che erano franchi destinati alla costruzione di una casa. Una tale dichiarazione fu sufficiente al sottosegretario Fabbri e al presidente dell'Ufficio cambi per archiviare la pratica.

Tutta questa lunga storia con inquietanti risvolti fatti di complicità e connivenze ad alto livello per coprire sporche operazioni di tipo fuga di capitali (la provenienza dei quali è tra l'altro, ancora da chiarire) è ora, come abbiamo detto, in mano alla magistratura, grazie all'interessamento del dottor Bertuzzi che ha appunto consegnato il dossier « per un parere » al pretore di Venezia (città d'origine dell'industriale di Brugherio) dottor Antonio Fojadelli: il magistrato, a sua volta ha stornato indagini appunto presso la Guardia di Finanza di Como e ravvisando in tutta la vicenda gli estremi del reato di omissione o abuso innominato in atti d'ufficio ha inviato per competenza a Roma la pratica che ora è nelle mani del primo pretore della capitale.

Nel voluminoso dossier sono contenuti anche i carteggi tra l'industriale di Brugherio, dottor Bertuzzi, e i due sottosegretari dello scandalo oltre ad un fitto scambio di lettere con alti esponenti dello scudo crociato nonché uomini di governo.

Carlo Brambilla

NOVITÀ EDITORI RIUNITI

Ibarruri
Memorie di una rivoluzionaria
Traduzione di I. Delogu - XX secolo - pp. 466 - L. 2.500

Tuñon de Lara
Storia della Repubblica e della guerra civile in Spagna
Traduzione di A. Bertoni - Universale - 2 voll. - pp. 752 - L. 4.500

Degl'Innocenti
Il socialismo italiano e la guerra di Libia
Biblioteca di storia - pp. 330 - L. 4.200

Novožilov
Pianificazione e calcolo economico
Prefazione di V. Vitello - Traduzione di O. Sanguigni - Nuova biblioteca di cultura - pp. 448 - L. 8.000

Landau-Lifšits
Fisica teorica
I. Meccanica
II. Teoria dei campi
Nuova biblioteca di cultura - pp. 242 - L. 2.800
pp. 522 - L. 5.000

Marx-Engels
Opere - III
A cura di N. Merker - Traduzioni di N. De Domenico, G. della Volpe, N. Merker, L. Formigari, R. Panzieri - Opere complete di Marx-Engels - pp. 700 - L. 8.000

Marx-Engels
L'Irlanda e la questione irlandese
Traduzione di C. Ferrucci - Fuori collana - pp. 488 - L. 2.500

Diventare insegnanti
A cura di R. Bardelli - Prefazione di I. Pescioli - Paideia - pp. 116 - L. 1.000

Tomasi
La scuola italiana dalla dittatura alla Repubblica
Paideia - pp. 312 - L. 2.300

Introduzione alla logica
A cura del CIDI - Paideia - pp. 240 - L. 3.200

Il comportamento animale
A cura di F. Dessì - Strumenti - pp. 256 - L. 1.800

Il futurismo italiano
A cura di I. Gherarducci - Strumenti - pp. 220 - L. 1.800

Fischer
L'arte è necessaria?
Traduzione di F. Codino - Universale - pp. 246 - 16 tavole f.t. - L. 2.500

Mikojan
Dallo zarismo alla guerra civile
Traduzione di G. Carullo - XX secolo - pp. 560 - L. 3.500

Napolitano
Confronto su un programma a medio termine
Il punto - pp. 272 - L. 1.500

Napolitano
Classe operaia occupazione e sviluppo
Il punto - pp. 64 - L. 500

Brežnev
La via leninista IV
Fuori collana - pp. 434 - L. 2.800